

Continuerò a cercarti

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

April

CONTINUERÒ A CERCARTI

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
April
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Quando mi è stato sottoposto questo manoscritto la prima sensazione che ho provato è stata quella di trovarmi davanti a una storia capace di parlare sottovoce, ma con grande intensità. Non è un romanzo che cerca di stupire con effetti speciali o colpi di scena urlati; al contrario, conquista il lettore con la forza delle emozioni autentiche e con personaggi che sembrano respirare sulla pagina.

David e Jenny rappresentano due volti diversi dello stesso bisogno: quello di ritrovare un senso dopo una frattura profonda. Lui porta addosso il peso di un fallimento professionale e umano, lei vive una vita costruita sul dovere e sul sacrificio. Entrambi sono competenti, responsabili, forti agli occhi del mondo, ma interiormente fragili. In questo incontro, l'autore ha saputo cogliere qualcosa di raro: la possibilità che due solitudini non si annullino, ma si riconoscano.

Da editore, ho apprezzato la capacità dell'autore di non semplificare il dolore. Il passato di David non viene cancellato dall'amore o dalla bellezza dei luoghi, e questo rende la storia credibile e matura. Il Messico, con i suoi colori e i suoi contrasti, diventa quasi un personaggio aggiunto: un luogo di luce che mette in risalto le ombre interiori dei protagonisti. È una scelta narrativa coraggiosa, perché obbliga il lettore a confrontarsi con l'idea che non sempre fuggire equivale a guarire.

Questo libro parla anche di responsabilità morale, di quella linea sottile che separa il voltare pagina dal tradire se stessi. È una riflessione importante, soprattutto in un'epoca in cui tutto sembra dover essere immediatamente

superato e archiviato. Qui, invece, il passato chiede ascolto, chiede di essere guardato negli occhi. E solo così può, forse, trovare una forma di pace.

Ho scelto di sostenere questa opera perché credo nel suo potenziale narrativo e umano. È un romanzo che non si limita a intrattenere, ma invita a sentire, a interrogarsi, a rallentare. È adatto a lettori che cercano una storia intensa, capace di unire emozione e introspezione, sentimento e tensione narrativa.

A chi si accosterà a queste pagine, auguro di lasciarsi guidare senza fretta, di ascoltare i silenzi tra una scena e l'altra, e di permettere ai personaggi di fare il loro percorso. Questo libro non promette risposte facili, ma offre qualcosa di più prezioso: la sensazione che, anche dopo le cadute più dolorose, esista ancora uno spazio per la speranza.

Vito Pacelli

Valigia pronta, il suono della cerniera che si chiudeva dava il via alle vacanze. David socchiuse appena gli occhi, e con lo sguardo fisso nel vuoto cercò di ripensare velocemente al suo contenuto... Ecco che come al solito qualcosa lo aveva dimenticato, gli infradito per la spiaggia, andò a prenderli e li mise subito in valigia. Poi fece un ultimo controllo a documenti e biglietti, non mancava nulla, almeno in quello di solito era preciso. Tutto era pronto per partire e finalmente ora poteva rilassarsi un po'. Era stato un periodo molto intenso a livello lavorativo, aveva appena terminato anche l'ultimo quadro. David Parker era un pittore di discreta bravura, i suoi dipinti venivano venduti molto facilmente, e spesso lavorava su commissione. L'ultimo su cui aveva lavorato era un panorama tipico caraibico. Una spiaggia paradisiaca. Era riuscito a dare delle sfumature all'acqua talmente intense da dare l'illusione a chi lo stava guardando di trovarsi davvero lì, in quella spiaggia. Una sabbia bianchissima, palme da cocco che sembravano quasi piegarsi dal vento, si percepiva la sua forza. Quel quadro riusciva a trasmettere pace, ma nello stesso tempo si intuiva la forza e l'impeto degli elementi della natura. La potenza del vento era chiara anche guardando le increspature sulla superficie dell'acqua. Questo effetto riusciva a darglielo solo quando dipingeva qualcosa che aveva visto personalmente. Riusciva a far emergere le sensazioni che quel posto gli aveva trasmesso. Capitava spesso quando viaggiava; di solito preparava degli schizzi che poi ritoccava al suo rientro. Viveva in Florida, era denominata lo stato del sole, a Westgate Cocoa Beach Pier, vicino Orlando. David nella

sua vita non aveva fatto sempre il pittore, prima si occupava di tutt'altro. Era un agente. Un giorno però, mentre stava lavorando a un caso di omicidio, era successo qualcosa che lo aveva segnato per sempre. L'essere umano a volte era davvero malvagio, e lui in quella occasione ne aveva avuto chiaramente la prova. Per via del suo vecchio lavoro, anche se era ancora piuttosto giovane, ne aveva già viste tante di storie terribili, ma quella volta era stato diverso, perché lui non era stato in grado di arrestare la persona che aveva commesso quel reato così orribile. La cosa che lo faceva stare più male era proprio il fatto che sicuramente quel dolore lo avrebbero vissuto altre persone. Lui era convinto che l'assassino avrebbe colpito ancora, era sicuro che non si sarebbe fermato. Sapeva benissimo, per via dell'esperienza fatta nel suo lavoro, che nella maggior parte dei casi quel genere di assassini si fermavano solo quando qualcuno li arrestava. Si sentiva terribilmente in colpa. Questo lo aveva costretto a mollare tutto, si era sentito inadatto, quell'episodio lo aveva cambiato per sempre. Sentiva che non sarebbe stato più in grado di continuare a fare quel lavoro, anche se lo amava tantissimo. Sin da piccolo, a chiunque gli chiedeva cosa voleva fare da grande, lui per tutta risposta, e con una fierezza disarmante per la sua tenera età, rispondeva:

«Io voglio aiutare le persone.»

Aveva le idee chiare sin dall'inizio. Ma quel giorno purtroppo si era reso conto che non era stato in grado di aiutare nessuno, una famiglia avrebbe vissuto per sempre nel dolore, senza avere la giustizia che sicuramente meritava, perché David aveva fallito nel suo lavoro. Per questo ora si dedicava completamente ad altro. Aveva dato un taglio netto con il passato. O quanto meno ci stava provando. Certo amava anche dipingere, questo lavoro gli dava l'opportunità di viaggiare molto, ma non era lo stesso. Gli mancava l'adrenalina che solo quel lavoro riusciva a dargli. Non era l'unico David a prepararsi per fare una bella vacanza, infatti a chilometri di distanza anche Jenny stava preparando le sue valigie per partire. Ancora non sapeva

che presto avrebbe fatto una conoscenza che le avrebbe cambiato, forse per sempre, la sua vita.

Ultime cose da sistemare anche per la dottoressa Jenny Mils, mancavano solo i costumi da bagno. Mentre li metteva in valigia un sorriso le apparve spontaneamente sul viso. Adorava nuotare, la rilassava. Viveva anche lei in Florida a Orlando, lavorava al Florida Hospital Medical Center di Orlando, era una cardiocirurga. Aveva deciso di regalarsi una vacanza in Messico. Era dedita al suo lavoro, lo faceva con passione, e per questo non aveva tanto tempo libero, ma lei non si lamentava mai. Faceva doppi turni, ore su ore ma mai una lamentela, a differenza della madre Rose, che preoccupata per la figlia che non si riposava mai, le diceva sempre:

«Fermati ogni tanto figlia mia, non puoi vivere di solo lavoro, c'è anche altro nella vita, come ad esempio l'amore. È arrivato il momento che tu inizi a cercarlo seriamente, hai il diritto anche tu di essere amata.»

Lei rideva e le rispondeva:

«Mamma arriverà quando deve arrivare, non è una cosa che si cerca, e poi non c'è nessuna fretta.»

A dire il vero lei un po' già ci pensava, ma non si sentiva ancora pronta, per colpa dell'ultima storia che purtroppo non aveva avuto un lieto fine. Ma non voleva dire nulla alla madre, non voleva farla stare in pensiero, preferiva non dirle che soffriva ancora per quella storia finita così male. Rose fu molto contenta quando Jenny le disse che sarebbe partita per una vacanza. Voleva davvero che la figlia si riposasse, era molto orgogliosa di lei, l'amava alla follia, ma desiderava che iniziasse a vivere un po', e che avesse una vita più spensierata. Dentro di sé anche Jenny sapeva che doveva fermarsi un po', per questo aveva programmato quella vacanza in Messico. Ora che le valigie erano pronte, Jenny poteva finalmente rilassarsi con una bella doccia.

Chiuse gli occhi mentre l'acqua calda le cadeva sul collo, e poi giù lungo la schiena. La sua canzone preferita, "Angel" di Sarah Mc Lachlan, le faceva da colonna sonora. Adorava la musica. Sorrise quando ripensò alle foto sul dépliant di tutti i posti meravigliosi che presto avrebbe visitato. Immaginava già di nuotare, e di fare lunghe passeggiate nella spiaggia meravigliosa dell'albergo in cui avrebbe soggiornato.

A solo un'ora circa di macchina, David Parker stava andando all'aeroporto. C'era un po' di traffico ma era partito in largo anticipo, era una cosa che faceva spesso, non gli piaceva arrivare all'ultimo, l'imprevisto poteva essere sempre dietro l'angolo. Aveva organizzato questa vacanza in Messico da qualche mese, voleva staccare un po' la spina, senza dimenticarsi però di portare con sé matite e fogli per disegnare. Non era di certo da quello che stava scappando. Anzi era l'unica cosa che gli permetteva di dimenticare quello che realmente lo stava tormentando. Quando disegnava riusciva persino a dormire qualche ora senza avere i soliti incubi. Nell'ultimo periodo si svegliava di soprassalto, sudato, con i muscoli del corpo tesi. Non sapeva per quanto tempo ancora sarebbe potuto andare avanti così. Arrivato a destinazione, pagò il tassista che nel frattempo stava scaricando le sue valigie, lo ringraziò e si diresse verso l'entrata. L'aeroporto era pieno di gente, ma era ancora presto per iniziare le procedure di imbarco, decise quindi di bere un caffè al bar. Si diresse verso la caffetteria con i bagagli. Si accorse subito che era pieno di gente, ma lui non aveva nessuna fretta, a differenza di qualcuno che cercava di saltare la fila, addirittura spintonando le altre persone per farsi largo. Vide un tavolino libero, decise di sedersi, poi andò al banco per vedere se c'erano delle brioches. Nulla però attirava il suo sguardo, voleva qualcosa di semplice, quindi decise di bere solo un caffè e tornò a sedersi. «Meglio non pasticciare con creme o altre cose elaborate prima di viaggiare» pensò. C'era tutto il tempo di godersi cibi particolari e non proprio salutari in vacanza

una volta atterrati. Una ragazza giovane con un vassoio in mano andò verso di lui.

«Buongiorno, cosa le porto?» domandò la cameriera.

«Un caffè, grazie.» disse David.

«Arriva subito.» Lei fece un sorriso e se ne andò. Fu di parola, non trascorsero nemmeno cinque minuti e tornò con l'ordinazione. Il bar era pieno di gente, era ovvio che aveva fatto saltare la fila a David. Era rimasta piacevolmente colpita da lui. A dire la verità non gli capitava di rado, diciamo che la sua presenza si notava, l'unico che non se ne rendeva conto era proprio lui. Fisicamente era messo bene, andava a correre almeno tre volte alla settimana, e faceva pesi tutti i giorni. Aveva gli occhi verdi, capelli leggermente mossi che gli ricadevano sulla fronte. Questo gli dava l'aspetto un po' ribelle, e se ci mettiamo anche uno sguardo un po' serio... Ecco, probabilmente era questo il segreto del suo fascino. La cameriera gli fece qualche battuta, lui le rivolse un sorriso per gentilezza, poi tornò a bere il suo caffè. La sua mente in quel momento si trovava altrove. Stranamente aveva anche un buon sapore, era piuttosto buono, non era affatto scontato che lo fosse, poche volte gli era capitato di berlo così in altri aeroporti, e lui ne aveva girati parecchi quando era ancora un agente. Poi chiuse gli occhi, con la mente era già in Messico. Non vedeva l'ora. Sognava la spiaggia, la sabbia bianca, le palme... Ne aveva proprio bisogno. Non era l'unico a fare quei pensieri...

Jenny uscì di corsa da casa non appena sentì il clacson del taxi che aveva chiamato. Il tassista scese e le aprì lo sportello della macchina. Lei gli sorrise.